

11/2020

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Pilade Giuseppe Rossini

4 aprile 1935 ~ 19 marzo 2020



## P. Pilade Giuseppe Rossini

---

*Cizzago (CR – ITALIA)*  
*4 aprile 1935*

*Parma (PR – ITALIA)*  
*19 marzo 2020*

P. Pilade Giuseppe Rossini ha lasciato questa terra giovedì 19 marzo 2020, all'ospedale di Seriate (BG), dove era ricoverato da alcuni giorni. “La sua salute aveva avuto degli scossoni”, ricorda p. Fiorenzo Raffaini, “ma con grande dignità cercava di non disturbare nessuno. Conduceva una vita ritirata e, secondo come stava in salute, cercava di partecipare con i confratelli alla preghiera, agli incontri comunitari e conviviali, anche se ultimamente la poca salute lo frenava molto. E intanto si preparava nel miglior modo possibile ad andare dal Signore”. «Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo”» (*Mt 25,34*).

Aveva 84 anni. Era infatti nato a Cizzago, in provincia di Brescia, il 4 aprile 1935. Una chiarificazione sul suo nome di battesimo. «Ma perché “Pilade”, gli chiedevo ridendo», scrive p. John Zampese. «Dove può tua mamma aver trovato un nome come questo?». Lui rispondeva con tanta umiltà e candore: «La mia povera mamma si è trovata ad avere niente per celebrare il mio Battesimo. Si rivolse allora a un signore che aveva qualcosa di più. E questi le pagò il pranzo e qualche vestitino, ma a condizione che il bambino portasse il suo nome. Ed ecco Pilade due» (*p. John Zampese s.x.*).

Invero, Pilade deriva dalla radice greca “pyle” (porta o passaggio) e significa “custode” o “portinaio”.

Al termine delle Elementari, Pilade Giuseppe era entrato in Istituto nel settembre del 1945 nella Scuola Apostolica di Pedrengo (BG), dove frequentò la Scuola Media (1945–1948). Andò poi a Zelarino (VE) per il Ginnasio (1948–1951).

A chi pertanto dubitava della sua retta intenzione nell’entrare nell’Istituto Saveriano egli rispondeva:

«Quando entrai nell’Istituto avevo dieci anni. Non avevo quindi quella cognizione di Dio e delle anime. Ma sono entrato nell’Istituto non per volere dei miei genitori, ma per volontà mia e non per altro motivo che farmi missionario» (p. *Pilade Giuseppe Rosini, dall’Esame della vocazione*).

Nel settembre del 1951 entrò nel noviziato di San Pietro in Vincoli (RA), dove emise la Prima Professione il 12 settembre 1952. In proposito egli scriveva al Superiore Generale p. Giovanni Gazza nell’agosto del 1952:

“Rev.mo Padre Generale,  
consocio di ciò che faccio, chiedo a Sua Paternità di essere ammesso, il 12 settembre 1952, alla Professione religioso-sacerdotale-missionaria, in ordine al Sacerdozio.

Conosco gli obblighi, le regole e tutti gli altri impegni, cui vado incontro, e credo, con l’aiuto del Signore e della Madonna, di poterlo adempiere. Voglio, sempre con l’aiuto di Chi tutto può, essere un figlio di Mons. Conforti. Terminando, Le chiedo la S. Benedizione e mi firmo  
Suo dev.mo figlio *Rosini Giuseppe*”.

Quindi si recò a Desio (MB) per il Liceo Classico (1952–1955). Successivamente andò nella Scuola Apostolica di Alzano Lombardo (BG), dove servì come prefetto (1955–1956). Fece infine gli studi di Teologia a Piacenza (1956–1958) e a Parma (1958–1960), dove emise la Professione perpetua il 3 novembre 1957 e anche fu ordinato sacerdote il 25 ottobre 1959.

La sua prima destinazione, dopo l’ordinazione sacerdotale, fu alla Scuola Apostolica di Cremona, dove svolse il servizio d’insegnante di Lettere e di aiuto economo (1960–1963).



Nel settembre del 1963, p. Rossini fu destinato alla Sierra Leone (W. Africa), ove giunse nell'ottobre del 1964, dopo aver studiato per un anno l'Inglese a Glasgow (GB).

L'avventura africana dei Missionari Saveriani iniziò con la Sierra Leone, uno Stato dell'Africa Occidentale, sulla costa dell'Oceano Atlantico. Dal 1950 essi affiancarono i Padri dello Spirito Santo, stabilendosi al Nord, prevalentemente abitato dai musulmani e fino ad allora impenetrabile al Vangelo.

Dovendo lavorare in un contesto prevalentemente musulmano, per lunghi anni i Saveriani hanno concentrato la loro attività nella scuola, sia come contributo sociale all'educazione, sia come mezzo per annunciare il Vangelo.

Hanno fatto seguito varie attività e tentativi per avvicinare questo popolo così cordiale. Si sono impegnati nella promozione umana, hanno aperto nuove scuole, curato i poveri, organizzato l'assistenza sanitaria e promosso campagne per debellare la lebbra, conquistando così il cuore della gente (compresi tanti musulmani) e hanno potuto costituire comunità cristiane, spesso animate da laici desiderosi di gestire il proprio futuro.

Oggi, questa Chiesa giovane e dinamica, guarda al futuro, certa di poter soddisfare i suoi bisogni e allargare l'evangelizzazione ad altra gente.

In occasione dei 70 anni di presenza Saveriana nella Sierra Leone, p. Gerardo Caglioni, saveriano dalla lunga esperienza missionaria in Sierra Leone, scriveva:

«La Bibbia ci parla spesso dei numeri, che tante volte hanno un valore simbolico o didattico. Altre volte ci mostrano invece il cammino o i limiti del nostro vivere ed essere.

A questo proposito, mi ha sempre incuriosito la preghiera del Salmo 90 che così si esprime: "Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via". Vorrei partire da questa citazione per accostarla a ciò che celebriamo in quest'anno che viene, e trarre quindi, liberamente, alcune riflessioni.

In questo lungo periodo è nata e cresciuta una nuova chiesa africana: la Chiesa di Makeni. Camminando lungo la storia, siamo così giunti al "Settantesimo Anno", a quell'anno che ci dice che abbiamo compiuto il progetto affidatoci dal Signore in quel lasso di tempo messo a nostra disposizione. A disposizione anche dei tanti missionari che vi hanno lavorato in questi settant'anni.

Quegli anni faticosi sono passati in fretta. Gli uomini e le donne che vi hanno lavorato, sono stati tanti! Ma la delusione non ha mai prevalso, anzi ha sempre vinto la speranza e l'ottimismo, caratteristico di quattro pionieri e fondatori: Augusto Fermo Azzolini, Pietro Serafino Calza, Camillo Olivani e Attilio Stefani.

Questi, partiti dal porto di Liverpool il 29 giugno sulla nave Apapa, sbarcarono a Freetown l'8 luglio 1950, accolti da due Padri dello Spirito Santo con un cattolico "Dominus vobiscum". Nei 70 anni di vita della missione saveriana di Makeni, questi quattro pionieri non rimasero mai soli.

Quasi ogni anno, regolarmente, delle piccole spedizioni hanno sempre arricchito la prima originaria spedizione fondante, e poco a poco le presenze contemporanee hanno ben superato le 40 unità.

Ma accanto a loro, li hanno sempre accompagnati nella vita di missione tante suore e numerosi laici impegnati. E siccome erano venuti... per fondare una Chiesa, l'anno fatto crescere pure con il clero locale, che ora sta gradualmente rimpiazzando i Padri e Fondatori di questa nuova chiesa africana.

I nostri settant'anni di missione della Sierra Leone sono il nostro lavoro e la nostra fatica, ma anche tutta la nostra gioia. Li presentiamo al Signore, perché li benedica e diventino così vita per questa porzione di Africa a noi tanto cara» (p. *Gerardo Caglioni s.x.*).

P. Rossini fu vice parroco prima a Kamalu (1964–1965) e poi a Kabala (1965–1972). Successivamente fu a Makeni come Procuratore Diocesano (1972–1974).

«Ho conosciuto p. Rossini nella Sierra Leone. Era su a Kabala con il p. Bramati. Era l'uomo dei giovani della Scuola Secondaria, l'uomo delle partite a pallone sotto il sole africano. Uomo pratico e forte. Egli era adde-  
detto alle varie costruzioni. Ne ho sempre ammirato la grande capacità di adattarsi a qualsiasi compito. Mi è stato un vero fratello nell'aiutarmi con grande generosità a sostenere un giornale cattolico per la città di Freetown e a difendermi dalle accuse delle "Trade Unions"». (p. *John Zampese s.x.*).



Ritornato in Italia nell'ottobre 1974, egli fu destinato alla Procura delle Missioni, Parma, dove fu prima Amministratore e poi Procuratore delle Missioni (1974–1980).

Rientrato in Sierra Leone nel gennaio 1980, fu vice parroco a Lungi (1981–1982) e Amministratore diocesano a Makeni (1982–1983).

Ancora un ritorno in Italia nel dicembre 1983. Svolsse il compito di economo nella Scuola Apostolica, a Cremona (1984–1988), sempre disponibile per il ministero pastorale e l'animazione missionaria, e poi quello di animatore missionario a Piacenza (1988–1991).

Il 30 ottobre 1984, p. Rossini aveva scritto al p. Gabriele Ferrari:

“Caro P. Ferrari,  
ringrazio di cuore degli auguri che lei e la Direzione Generale mi avete fatto pervenire per il mio 25° di Sacerdozio. Un traguardo e un avvenimento che ho sentito molto. L’ho trascorso a Brescia nella nostra Casa con dieci compagni di Ordinazione. Fu una giornata veramente vissuta insieme, a detta di tutti.

Nella breve revisione dei 25 anni trascorsi, fatta insieme, sono uscite le lacune, i dubbi, le crisi, i successi di ognuno. Dal bilancio fatto è scaturita una rinnovata volontà a proseguire “insieme”. La nostra classe, molto numerosa, ci è parsa una garanzia anche per il futuro, più di altre strutture, le quali molto spesso non ci soddisfano né realizzano nel lavoro quotidiano. Il ricordo dei sacrifici passati e una approfondita conoscenza di noi stessi ci aiuteranno a realizzarci come sacerdoti e missionari.

Rinnovando il mio grazie e assicurando la mia preghiera, auguro a tutti ogni bene.

Dev.mo P. *Giuseppe Rossini*”.



Rientrato in Sierra Leone nel 1992, p. Rossini fu economo regionale a Makeni (1992–1998).

«P. Rossini è stato in Sierra Leone nella parrocchia di Kabala coi Padri Nazzareno Bramati e Lorenzo Crosara. In un secondo tempo ha lavorato a Makeni e, per un breve periodo, a Lungi.

Incontrai P. Rossini a Kabala in occasione di una mia breve visita dagli Stati Uniti nel 1970. Poi ci ritrovammo a Makeni dove anch’io ero stato assegnato. P. Rossini era economo regionale. L’amministrazione riscuoteva il suo interesse.

Aveva anche una grande capacità di ricordare e imitare i modi di fare e le espressioni popolari degli operai che lavoravano in missione. Poi in certi momenti si sedeva sui gradini della casa e ripeteva le espressioni del giorno suscitando una piacevole ilarità.

Allo scoppio della guerra dovette rientrare in Italia dove è rimasto fino alla chiamata del Signore per il suo Regno» (*Mons. Giorgio Biguzzi s.x.*).

Nel frattempo visse anche la dura esperienza della guerra civile (1991–2001), su cui ha scritto e pubblicato il dossier “La guerra è il mio pane” (Meroni Editrice, marzo 2007).

Riguardo alla guerra civile in Sierra Leone, egli concesse anche un'intervista al settimanale "La Vita Cattolica" di Cremona, il 20 giugno 1997:

Quando, il 25 maggio scorso, ci fu il colpo di stato ad opera di un gruppo di ribelli del FUR (Fronte Unito Rivoluzionario), padre Giuseppe era in casa insieme ad altri due confratelli, ma lì per lì, pur sentendo gli spari, non si rese conto di quanto accadeva. Fu una telefonata da Roma a dar loro la percezione esatta degli avvenimenti. Ma è bene lasciar raccontare i fatti al padre.

«La nostra missione si trova a cinque o sei chilometri da Freetown, in una zona chiamata Kissy. Alla mattina presto abbiamo sentito dei colpi di mortaio, ma non capivamo quello che succedeva. Verso le nove ci chiamava al telefono il nostro Padre Generale da Roma chiedendo se era vera la notizia di un colpo di Stato in Sierra Leone. L'aveva letta in Internet. Quello che ci ha fatto capire che il colpo era effettivamente avvenuto, è stato il passaggio di un elicottero militare che ha sorvolato Freetown.

*Chi aveva preparato questo colpo di stato?*

Nel settembre '96 alcuni militari avevano già tentato un colpo di stato, ma era fallito. Per lunedì 26 era attesa la sentenza per coloro che vi avevano partecipato. Si trattava di un processo civile, perché il Presidente in carica intendeva, con questo processo, dare un segnale di pacificazione al Paese, che è andato alle libere elezioni poco più di un anno fa, dopo anni di dittatura militare.

Si pensa quindi che in questo colpo di stato del 25 maggio siano coinvolti alcuni militari, ma anche molti ribelli, presenti clandestinamente in città da lungo tempo. I golpisti hanno liberato subito i militari imprigionati a settembre, poi tutti i prigionieri: sei o settecento carcerati, politici e comuni. E, dopo, è stato un massacro: duecento morti e un sistematico saccheggio delle cose. A pochi metri da noi, per esempio, c'erano tre magazzini che raccoglievano gli aiuti alimentari mandati dalle organizzazioni internazionali. Li hanno presi di mira subito.

*Voi dove vi trovavate, in quel momento?*

Sentivamo gli spari e temevamo entrassero anche da noi. Lì, nella missione, quel giorno eravamo in tre padri. Nel pomeriggio, verso le cinque, sono venuti in casa. Un padre è stato costretto ad aprire, l'hanno malmenato e derubato. Poi hanno tentato di rubare le macchine che avevamo nel cortile. Sono riusciti a rubarne una e a danneggiare tutte le altre. Verso le sei sono tornati, hanno fatto il giro della nostra proprietà finché sono venuti sotto casa e hanno portato via tutto quello che era asportabile, comprese le chiavi della casa delle Sorelle saveriane, che si trovano a qualche chilometro da lì. Si tratta delle suore che già, due anni fa, avevano subito una incursione e



un rapimento da parte dei ribelli. Le ruberie sono durate tutta la domenica e tutta la notte, tra continue sparatorie.

*Quali sono le motivazioni portate dai ribelli del FUR?*

Non hanno nessuna motivazione: sono semplicemente gruppi criminali che vivono di saccheggio. Loro dicono di voler combattere la corruzione, ma non hanno un cartello politico, nessun programma. Vogliono solo andare al potere. La prova è che, a circa tre settimane dal colpo di stato, non hanno ancora pensato di costituire un governo.

*Pensate che possano essere manovrati dall'esterno?*

Senz'altro, a causa del traffico delle armi. La Libia di Gheddafi è senz'altro favorevole, altri Paesi africani lo sono. Inoltre, da noi, ci sono i diamanti, che servono per il traffico d'armi. La Sierra Leone è un paese ricco di risorse, anche se poi la gente patisce la fame. Tuttavia non possono sperare in alcun tipo di legittimazione da parte degli Organismi internazionali. D'altra parte, non si riesce a capire che cosa vogliono veramente questi ribelli: mettono il terrore alla gente, bruciano tutto e ammazzano. Questo è il loro modo di agire.

*I suoi progetti?*

Tornare appena riaprono l'aeroporto di Freetown, anche se la situazione si va deteriorando di giorno in giorno» (G. M.).



Nel maggio 1998 p. Giuseppe rientrò definitivamente in Italia per cure. Nel giugno 1999 fu destinato alla Regione dell'Italia. In proposito p. Eduardo Garcia Mandillo gli scriveva il 17 giugno 1999:

«(...) Nel momento in cui ti comunico questa decisione, con tutto il cuore ti ringrazio, anche a nome dei confratelli della Direzione Generale, per il servizio che con molta dedizione hai svolto in Sierra Leone (terra ancora lacerata per la guerra) e ti auguro con altrettanta sincerità buon lavoro in Italia.

Si tratterà di una attività diversa, ma consona, siamo convinti, con le tue possibilità. Ringrazio anche la Direzione Regionale della Sierra Leone per questo gesto di generosità e di condivisione.

Il Signore non mancherà di essere presente nella tua nuova destinazione e saprà fare di te un sacramento della Sua presenza e azione in mezzo alla gente e nel cuore della tua nuova comunità.

Cordialmente, nel Cristo che ci unisce e nel Beato Conforti che ci protegge» (P. Eduardo Garcia Mandillo s.x.).

Pertanto p. Giuseppe svolse il suo ministero alternativamente nelle comunità di Cremona, Tavernerio e Alzano Lombardo (1999–2020).

«Ho incontrato p. Rossini quando lavorava alla Procura di Parma. L'ho poi rivisto a Brescia nel 1999. Al "Centro Paolo VI" aveva organizzato una conferenza stampa per parlare della situazione dei Saveriani rapiti in Sierra Leone e sul clima in quella martoriata nazione.

Ci siamo rivisti a Cremona, poi a Tavernerio e infine ad Alzano. Nonostante che la sua salute avesse avuto degli scossoni, cercava con grande dignità di non disturbare nessuno» (p. *Fiorenzo Raffaini s.x.*).

*A cura di p. Domenico Calarco s.x.*







IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 GIUGNO 2020



Profili Biografici Saveriani 11/2020

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma

